

# I diplomatici Usa: “L’occidente deve cambiare strategia”

- Il Fatto Quotidiano 15 Apr 2023 » Salvatore Cannavò



**FOTO ANSA** Il presidente Usa Biden a Kiev con l’ucraino Zelensky

**Cambiare strategia.** Non smettere di aiutare l’ucraina, anche fornendo mezzi militari più potenziati, **ma con una diversa prospettiva, un negoziato di pace, un cessate il fuoco, anche accettando i “confini de facto”.**

Lo scrivono su *Foreign Affairs* non due filo-putiniani, ma due dirigenti del prestigioso Council on Foreign Relations, **il presidente Richard Haas**, già consigliere di Bush sr e poi di Colin Powell, e il noto accademico **Charles Kupchan**, al servizio nell’amministrazione Clinton.

“*L’occidente ha bisogno di una nuova strategia in Ucraina*” è il titolo dell’editoriale, supponendo che quella fin qui utilizzata non vada più bene. I due autori elogiano la capacità di resistenza dell’ucraina che non si è piegata alla Russia e che resta “una democrazia indipendente, sovrana e funzionante”.

Però “è difficile essere fiduciosi sul futuro della guerra, i costi umani ed economici, già enormi, sono pronti a salire”. Il problema è la superiorità numerica dell’esercito russo, osservano realisticamente **Haas e Kupchan**, e l’esito più probabile è “una sanguinosa situazione di stallo”.

**PER QUESTO OCCORRE agire per una “fine diplomatica del conflitto”.** I due esponenti del Cfr non hanno dubbi sulla necessità di rendere l’ucraina in grado di combattere anche “*accelerando immediatamente il flusso di armi e aumentando la loro quantità e qualità*”. Ma questo serve a lanciare entro la fine dell’anno “un cessate il fuoco e un successivo processo di pace”.

Perché “*nonostante tutto, il bene che farebbe un maggiore aiuto militare occidentale è improbabile che cambi la realtà di una guerra destinata a una situazione di stallo*”. Anche se l’occidente intensificasse la sua assistenza militare, “*l’ucraina non sembra poter sconfiggere le forze russe*”. Per Kiev, anzi, una vittoria militare potrebbe essere “una vittoria di Pirro”. I due autori si spingono a sostenere concetti che in Italia verrebbero bollati come eretici: “Mantenere l’esistenza dell’ucraina come democrazia sovrana e sicura è una priorità, ma il raggiungimento di tale obiettivo non richiede che il Paese riprenda il pieno controllo di Crimea e Donbass nel breve termine”. Anche perché il continuo sostegno all’ucraina “*sta erodendo la prontezza militare dell’occidente*” e la guerra, soprattutto, sta imponendo costi elevati anche all’economia globale.

Il ritiro, da parte ucraina e russa, di truppe e mezzi pesanti dalla linea di contatto potrebbe creare “una zona smilitarizzata” presidiata da organismi quali **Onu o Osce, coinvolgendo anche Cina e India**, aumentando così “la pressione sul Cremlino”. I colloqui di pace dovrebbero imitare quelli “4+2” (tra le due ex Germanie divise e le 4 potenze vincitrici nella Seconda guerra mondiale, ndr) affiancando ai colloqui tra Russia e Ucraina quelli più complessivi per il riassetto della sicurezza internazionale. “la pace in Ucraina non può essere tenuta in ostaggio da obiettivi di guerra che, per quanto moralmente giustificati, sono probabilmente irraggiungibili”. La soluzione è “porre fine alla guerra” anche accettando i confini de facto fissati sul terreno e “*rinviano la definitiva assegnazione dei territori*”.